

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MERCOLEDÌ 6 DICEMBRE 1967

(126^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente RUSSO

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Ordinamento del primo biennio delle scuole di istruzione secondaria di secondo grado » (2378) (D'iniziativa dei senatori Donati ed altri) (Seguito della discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 2005, 2006, 2007, 2009 2011, 2012, 2020, 2026, 2027, 2028
ALCIDI REZZA Lea	2009, 2011, 2012, 2020
BALDINI, relatore	2006, 2013, 2025, 2028
BELLISARIO	2007, 2013, 2020, 2028
DONATI	2006, 2008, 2014, 2016, 2017, 2025, 2026
GRANATA	2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013 2017, 2018, 2022, 2023, 2024, 2026
GUI, Ministro della pubblica istruzione	2007 2009, 2018, 2026, 2027, 2028
LIMONI	2022
MONETI	2007, 2008, 2020, 2024, 2025
PIOVANO	2006, 2008, 2010, 2012, 2014, 2017, 2024
SPIGAROLI	2010, 2012, 2016
ZACCARI	2006, 2022

Donati, Farneti Ariella, Giardina, Granata, Limoni, Moneti, Morabito, Perna, Piovano, Romagnoli Carettoni Tullia, Russo, Scarpino, Schiavetti, Spigaroli, Zaccari e Zenti.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Segni è sostituito dalla senatrice Giuntoli Graziuccia.

Intervengono il Ministro della pubblica istruzione Gui ed il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Elkan.

MONETI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge di iniziativa dei senatori Donati ed altri: « Ordinamento del primo biennio delle scuole di istruzione secondaria di secondo grado » (2378)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Donati, Piovano, Morabito, Alcidi Rezza Lea, Basile, Tomassini, Romagnoli Carettoni Tullia, Belli-

La seduta è aperta alle ore 10,40.

Sono presenti i senatori: Alcidi Rezza Lea, Arnaudi, Baldini, Basile, Bellisario,

sario, Romano e Moneti: « Ordinamento del primo biennio delle scuole di istruzione secondaria di secondo grado ».

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Gli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, ivi compresi gli istituti professionali e quelli di istruzione artistica, iniziano con un corso di studi di durata biennale.

A questo articolo è stato presentato dal senatore Zaccari un emendamento aggiuntivo tendente ad inserire al termine dell'articolo le parole « cui si accede con la licenza della scuola media ».

D O N A T I . Ritengo che sarebbe più opportuno usare l'espressione « ai quali ».

Z A C C A R I . L'emendamento non ha bisogno di molte spiegazioni, in quanto è già implicito nel testo della legge ciò che esso esplicita.

D O N A T I . Passando dal biennio dell'istituto professionale al biennio degli altri istituti si potrebbe effettivamente eludere lo scoglio della licenza media, in quanto all'istituto professionale si può anche accedere attraverso il solo esame di ammissione. Quindi i ragazzi che hanno la quinta elementare avrebbero trovato così il modo di accedere alle scuole superiori senza sostenere l'esame di licenza media. Bisognava quindi necessariamente tamponare questa falla: accolgo l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Per l'istituto d'arte non vi è questa possibilità di eludere l'esame di licenza media, ma vi è per gli istituti professionali. È vero che vi è l'obbligo costituzionale dei 14 anni, ma sono anche al corrente della difficoltà per gli istituti professionali di assicurare alla scuola dei ragazzi che hanno frequentato ma che

non hanno raggiunto il titolo. Capisco che questa limitazione è legittima e giusta, ma non vorrei che accrescesse la crisi di certi istituti.

B A L D I N I , *relatore* Potrebbe anche avvenire l'inverso e cioè che un ragazzo che non riuscisse ad ottenere la licenza media potrebbe approfittare di questa lacuna ed accedere, anche senza di essa, agli istituti professionali. Con l'emendamento proposto, invece, vi è una maggiore garanzia.

P I O V A N O . Voglio solo osservare che lo spirito della legge era di lasciare gli ordinamenti generali così come sono. Praticamente noi invece ora innoviamo tali ordinamenti per quanto riguarda gli istituti professionali, cui fino ad oggi si poteva accedere anche senza la licenza media.

Z A C C A R I . C'era sempre un piccolo esame di ammissione.

P I O V A N O . Il pericolo che viene prospettato dai proponenti dell'emendamento è che ci sia qualche ragazzo che, furbesca-mente consigliato, volendo andare al liceo e non essendo riuscito ad ottenere la licenza media, si iscriva con quell'esame di ammissione all'istituto professionale e poi faccia questo giro tortuoso. Devo dire, per la verità, che mi sembra un'ipotesi molto astratta. Pertanto chiedo alla Commissione se questo pericolo, di cui riconosco l'esistenza, sia così grave, così serio, così profondo che valga la pena di modificare le norme che disciplinano l'accesso agli istituti professionali. Perchè, badate, in questo disegno di legge c'è un pericolo che io non mi sono mai nascosto: inserendo nella formazione professionale un gruppo di materie culturali che certamente riducono il tempo disponibile per le materie cosiddette specifiche, molti giovani che hanno urgente bisogno di una qualifica professionale possono essere indotti a non frequentare neanche l'istituto professionale ed a partecipare invece a quei corsi di varia natura che noi abbiamo sempre deplorato.

PRESIDENTE. Di questo abbiamo parlato tutti a suo tempo.

PIOVANO. Oggi però è giunto il momento di mettere sui due piatti della bilancia vantaggi e svantaggi. Con la norma introdotta dall'emendamento dei colleghi di parte democristiana, di fatto, si rende meno facile l'accesso agli istituti professionali. È questa la nostra intenzione? La mia non è questa e vorrei che quanto ho detto fosse tenuto presente dai colleghi.

MONETTI. Arrivati a questo punto della discussione, è forse possibile aggirare le difficoltà che innegabilmente si prospettano: vi è la necessità di non impedire ai giovani che non abbiano la licenza di adire agli istituti professionali, ma anche quella di evitare possibili abusi. Io non dico che per una via tortuosa si possa arrivare al liceo, ma per una via non tanto tortuosa si può benissimo arrivare agli istituti tecnici se ammessi a questo biennio con il solo esame di passaggio. Si potrebbe allora stabilire che allo esame di passaggio da un biennio all'altro è ammesso soltanto chi è in possesso di licenza di scuola media. In questo modo sarebbe possibile precludere l'accesso all'istituto professionale e nello stesso tempo impedire ogni abuso.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Pregherei la Commissione di riflettere su questo punto, visto che non possiamo fare un disegno di legge con norme contraddittorie. Parliamo degli istituti secondari di secondo grado. È ovvio che ad essi non si può accedere se non con la licenza dell'istituto secondario di primo grado: se provochiamo confusione su questo punto veramente facciamo franare tutto.

I pericoli esistono, ma prima di tutto vi è un problema essenziale di sistematica e di chiarezza del nostro ordinamento che impone che si stabilisca in modo certo che alla scuola secondaria di secondo grado non si può accedere senza la licenza della scuola secondaria di primo grado. Se volete introdurre nel disegno di legge una norma che confermi che agli istituti professionali arti-

stici ed a quelli agrari vi è la possibilità di essere ammessi anche con la licenza elementare, io non ho alcuna difficoltà, ma che la regola sia la licenza media mi sembra non possa essere messo in dubbio per un minimo di chiarezza nel nostro ordinamento. Delle forme atipiche possono essere considerate, visto che negli istituti professionali industriali e di commercio non si verifica attualmente il necessario coordinamento con gli istituti professionali agrari, che compiono una benemerita opera di recupero di ragazzi nelle campagne.

PRESIDENTE. Questo vale anche per gli istituti nautici che si occupano di un settore molto depresso nei piccoli paesi di mare.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Se si vuole si può anche per questi prevedere una forma atipica.

BELLISARIO. Mi sembra che si possa accettare la proposta del Ministro: è certo che per accedere a questo biennio si deve possedere la licenza della scuola media.

Un'altra preoccupazione riguarda però un altro tipo di scuola da noi trascurato, non so bene perchè: la scuola magistrale. Quindi, se intendiamo prenderla in considerazione occorre in questo primo articolo inserire le parole: « e la scuola magistrale ». Anche per questa, infatti, esiste la stessa situazione degli altri istituti considerati, dato che ad essa si può accedere senza diploma di scuola media.

Non so esattamente quali sono stati i motivi per cui coloro che hanno elaborato questo disegno di legge hanno escluso la scuola magistrale, ammesso che vi sia un motivo. Se non ce n'è, proporrei di prevedere anche questo tipo di scuola. Credo infatti che ciò costituirebbe un grande beneficio per la scuola magistrale perchè si affermerebbe in pratica che anche essa deve godere dello stesso livello culturale delle altre tanto più che la scuola magistrale prepara gli insegnanti delle scuole materne. Badate, io con questo non voglio sollevare tutte le questioni relative alla scuola materna, ma credo che un inse-

rimento di questo genere sia necessario, dato appunto l'intendimento di non innovare le situazioni di fondo.

P I O V A N O . Dirò che personalmente non avevo pensato affatto alla scuola magistrale perchè la consideravo, con tutto il rispetto, un tipo di « sottoscuola ». Però, visto che vi è la garanzia del diploma di scuola media credo che si possa inserirla, e se così la Commissione deciderà, dovremo redigere il programma della scuola magistrale, per le materie caratterizzanti.

D O N A T I . Io avevo presente la scuola magistrale e ne feci cenno, provocando anzi una osservazione del collega Romano. Comunque, a questo punto, sono favorevole all'inserimento della scuola magistrale. Bisogna però prima di tutto stabilire l'obbligatorietà del diploma di scuola media, e poi sostituire il primo anno con un biennio come abbiamo fatto con gli altri istituti. Prolunghiamo, cioè, di un anno la scuola magistrale in modo da farne una cosa più seria, non essendo assolutamente possibile inserirla lasciandola di tre anni; si tratta invero di una scuola di secondo grado che ha una finalità professionale, non di pura preparazione al lavoro ma di educazione.

P I O V A N O . Mi pare che ci sarebbe un divario qualitativo tra la scuola magistrale cui si accede con la sola quinta elementare e la scuola magistrale per cui si richiede la licenza media.

D O N A T I . Certo, e dobbiamo per questo (come già per il liceo artistico) aggiungere un anno. La stessa cosa farei anche per l'istituto d'arte. Che queste scuole abbiano un minimo di contenuto culturale è una garanzia che mi sembra dovremmo assolutamente dare.

G R A N A T A . La proposta del senatore Donati nella sostanza mi sembra ragionevole ed accettabile, però aggrava una nostra preoccupazione. Se traiamo le conseguenze del discorso del senatore Donati — che forse vanno oltre le sue intenzioni —

possiamo notare come egli si preoccupi giustamente che la scuola magistrale abbia una sua struttura ed una sua efficienza formativa più serie.

Per noi un discorso di questo genere, sotto il profilo tecnico-pedagogico è accettabile; non lo è, invece, sul piano politico. Esso, infatti, più che un chiarimento formale, comporterebbe da parte nostra un'accettazione, senza riserve politiche, di questo tipo di scuola anche per il futuro. Su questo noi non nascondiamo di avere ampie riserve, già espresse precedentemente; di qui un certo nostro imbarazzo di fronte alla vostra proposta. Nel contenuto sembra saggio il criterio, e quindi può anche essere accettato; l'importante ad ogni modo è che resti registrato agli atti che con ciò noi non intendiamo assolutamente apportare riforme alla scuola magistrale.

Tengo a precisare tutto ciò. Quanto più infatti si approfondisce il discorso, tanto più emerge il sospetto di una implicita riforma, alla quale noi invece non vogliamo arrivare, limitando il nostro intervento nell'ambito del biennio. Il mio discorso può sembrare troppo sottile, ma in realtà intende solo precisare la nostra posizione, affinché domani non si possa dire, anche da parte vostra, a noi o ai colleghi che siederanno al nostro posto nella prossima legislatura, che eravamo d'accordo per il mantenimento di questo tipo di scuola, dal momento che abbiamo permesso che si aggiungesse un altro anno allo scopo di renderla più efficiente per le finalità che essa si propone.

Su questo argomento non intendiamo aggiungere più nulla; nello stesso tempo riconosciamo che, anche per ragioni di equiparazione agli altri tipi di scuola, le argomentazioni del senatore Donati, sono sostanzialmente valide.

M O N E T I . Io per la verità devo confessare che non avevo notato la mancanza, in codesto articolo, di qualsiasi riferimento alla scuola magistrale. Noi dobbiamo tenere fede ai presupposti del disegno di legge, perchè, se li dimenticassimo, potremmo far pensare che noi vogliamo anticipare la riforma. Per questo io penso che aggiungendo

anche la scuola magistrale, non pregiudichiamo il contenuto di questo provvedimento di legge; infatti quando la riforma esaminerà la situazione di tutti gli istituti scolastici, prenderà in esame anche la situazione della scuola in parola.

A L C I D I R E Z Z A L E A . Io non avrei nulla da aggiungere alle ultime parole del senatore Moneti, in quanto sono d'accordo nella sostanza; infatti io credo che facendo riferimento nell'articolo anche alla scuola magistrale non si possa pregiudicare la sua futura riforma.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Per quanto riguarda la questione della scuola magistrale, trovo senza dubbio utile, anche se potrebbe portare qualche dissesto transitorio ad alcune scuole magistrali esistenti, porre la licenza media come condizione preliminare per la ammissione a codesti istituti, alcuni dei quali si sono avviati già da tempo in questa direzione.

Circa il futuro significato politico della inclusione della scuola magistrale, posso dare atto molto volentieri che, come in generale tutto il disegno di legge, così, in particolare, questo punto (se approvato) non intende preconstituire riconoscimento da parte di coloro che non lo desiderano, della permanenza di questa istituzione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Bellisario.

(È approvato).

Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Zaccari.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 1, il quale, con l'emendamento testè approvato, risulta così formulato:

« Gli istituti di istruzione secondaria di secondo grado ivi compresi gli istituti professionali, quelli di istruzione artistica e la scuola magistrale, iniziano con un corso di

studi di durata biennale, cui si accede con la licenza media ».

(È approvato).

Art. 2.

In ciascuno dei corsi biennali di cui all'articolo che precede si impartiscono gli insegnamenti comuni indicati nella allegata tabella A, con l'orario settimanale minimo in essa previsto per ciascun insegnamento.

In ciascun tipo di istituto agli insegnamenti comuni si aggiungono gli insegnamenti caratterizzanti indicati nell'allegata tabella B, nonchè, eventualmente, ore aggiuntive degli insegnamenti comuni.

Con proprio decreto il Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione, determina per ciascun corso biennale gli orari e i programmi d'insegnamento, tenendo conto della funzione formativa comune delle materie di cui alla tabella A, per le quali i programmi sono identici in tutti i tipi di scuola, e delle materie caratterizzanti di cui alla tabella B, nonchè delle eventuali ore aggiuntive degli insegnamenti comuni.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro, previo parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, da emanarsi entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, sono stabilite le materie e i gruppi di materie che costituiscono cattedre di ruolo, i ruoli di insegnamento corrispondenti alle cattedre medesime e gli insegnamenti da conferire per incarico.

Al terzo comma dell'articolo 2, io stesso ho presentato un emendamento tendente ad aggiungere dopo le parole « sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione » le altre « o il Consiglio superiore delle antichità e belle arti ».

G R A N A T A . Io mi dichiaro favorevole a questo emendamento.

P R E S I D E N T E . I senatori Granata, Ariella Farneti e Scarpino hanno pro-

posto di sostituire il terzo comma con il seguente:

« Con proprio decreto il Ministro della pubblica istruzione, sulla base delle indicazioni di una Commissione parlamentare nominata dai Presidenti delle due Camere e formata da sette deputati e sette senatori, sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione, determina per ciascun corso biennale gli orari ed i programmi di insegnamento, tenendo conto della funzione formativa comune delle materie di cui alla tabella A per le quali i programmi sono identici in tutti i tipi di scuola, e delle materie caratterizzanti di cui alla tabella B ».

Al terzo comma dell'articolo 2, inoltre, è stato presentato dal senatore Spigaroli un emendamento tendente a sopprimere dopo le parole « tabella B », le parole « nonchè delle eventuali ore aggiuntive degli insegnamenti comuni ».

S P I G A R O L I . Ritiro il mio emendamento, perchè riguarda uno dei punti fondamentali dell'accordo intervenuto tra i Gruppi; in tal modo voglio evitare che si creino remore o dissensi.

P I O V A N O . L'accordo sostanziale è quello contenuto nella relazione che — credo — rimane salvo, anche se noi discutiamo su questo o su quell'aspetto. Per quanto riguarda le ore comuni, debbo dire che a me non è sembrato, questo, un aspetto molto ortodosso del nostro disegno di legge; del resto, se ho capito bene, l'emendamento Spigaroli tendeva ad eliminare le nostre stesse perplessità.

Per questo motivo il nostro Gruppo non ha niente da eccepire a che il cosiddetto accordo sia rivisto.

G R A N A T A . Nella nostra proposta di emendamento al terzo comma, è infatti implicita la soppressione che propone il senatore Spigaroli.

Dirò in poche parole (non è la prima volta che da parte nostra viene avanzata una proposta intesa a consentire al Parlamento di collaborare con l'Esecutivo nella formu-

lazione dei programmi), ciò che ho detto la volta scorsa, che con ciò non intendiamo compiere una sorta di prevaricazione nei confronti dell'Esecutivo, al quale noi riconosciamo i poteri che la Costituzione gli conferisce. Riteniamo, però, che sia rispetto di un principio di democrazia e, in certo senso, chiamata ad una responsabilità comune, il fatto che ci sia una Commissione parlamentare, non dirò ad elaborare i programmi minutamente in tutti i loro particolari aspetti, ma a fornire all'Esecutivo delle indicazioni orientative, ma sostanziali circa la elaborazione dei programmi medesimi.

L'onorevole Ministro la volta scorsa ebbe a chiarire — ma questo lo sapevamo già — che non sono commissioni di burocrati quelle che operano presso il Ministero; il collega Piovano, con una generosa battaglia, ebbe a dire che il concetto di burocrazia assume un aspetto più vasto di quello prettamente amministrativo. Non staremo, comunque, qui a discutere sul significato delle parole. Io proporrei di fermare l'attenzione delle varie parti politiche sul fatto che la partecipazione del Parlamento alla elaborazione dei programmi serve a conferire al Governo quel sostrato di attualità politica che deve trovare il suo riflesso nella vita della scuola.

Non è molto facile spiegare il concetto perchè si corre il rischio di essere fraintesi nel senso che si voglia portare la politica dentro la scuola. Non si tratta di questo, ma non c'è dubbio che la scuola è un fatto politico, nell'accezione più larga del termine, e che l'elaborazione dei programmi deve pure tenere conto della realtà politica e sociale del Paese. Ecco in che senso dicevo che la partecipazione del Legislativo alla elaborazione dei programmi avvicinerrebbe di più la scuola stessa alla vita della società e quindi alla realtà politica, senza per altro trasferire, per così dire, istanze e ideali politici nei programmi della scuola.

Io ho sempre sostenuto che la scuola deve essere come permeata di una sorta di metapolitica, ma di una metapolitica immanente, che alla scuola conferisce una sua funzionalità moderna e progressiva e que-

sto proprio per evitare che la scuola rimanga un mondo chiuso, un mondo accademico, un mondo tecnico che non ha rapporti con il divenire del processo della realtà politica del nostro Paese. Ecco quindi che, se concepito in questi termini, il mio discorso, senza gli equivoci cui un concetto del genere può anche dar luogo, credo che possa essere accolto da tutti i colleghi.

Non si tratta di avocare a noi in quanto Commissione o comunque al Potere legislativo il diritto di elaborare i programmi e di imporli: noi parliamo di « indicazioni », lasciando sempre all'Esecutivo il compito di determinare in concreto i programmi e i loro contenuti; indicazioni, cioè, che avvicino il mondo della scuola al Parlamento, in cui confluiscono le varie istanze politiche. Questo per un maggiore contatto che noi vorremmo si instaurasse tra scuola e Paese, oltre che per un maggior rispetto (diciamo pure) del principio di democrazia, perchè altrimenti gli insegnanti, pure se ottimi sotto il profilo della competenza specifica, finiscono con l'essere gli unici arbitri dell'elaborazione di questi programmi.

Spesso purtroppo accade — consentitemi, onorevoli colleghi, di fare questa considerazione un po' amara — che proprio il mondo degli insegnanti resti estraneo alle istanze della società e quindi della vita politica che della società è espressione.

Io non so se voi avete fatto esperienze in tal senso; il mio discorso potrebbe essere contraddetto per il solo fatto che in questa Commissione vi sono molti insegnanti che sono anche dei politici: non siamo però tanti, se pensiamo al numero dei nostri colleghi che sono tendenzialmente qualsiasi, estranei alle vicende politiche, alle loro istanze e alla loro dialettica; che essi giudicano dall'esterno, spesso con sospetto e talvolta con facile maldicenza, il che non giova certo alla formazione civile e democratica delle nostre generazioni. Ecco perchè noi insistiamo sulla nostra proposta. Voi dite: ma con questa proposta credete di aver risolto il problema? Certamente no, ma a noi pare che questo sia già un primo passo per legare Parlamento e mondo della scuola. E l'indicazione che fornisce il Parlamento è

già l'espressione di questa istanza di penetrazione tra queste due realtà che trovano poi una loro sintesi nel divenire della vita civile del nostro Paese, senza che con ciò si pretenda di sottrarre al Potere esecutivo alcuni dei diritti che gli sono propri.

P R E S I D E N T E . Vorrei soltanto osservare che il Governo è pur sempre diretta espressione del Parlamento, e sottoposto al suo controllo.

G R A N A T A . Si tratta di un controllo indiretto, onorevole Presidente. Lei sa infatti che i programmi vanno riveduti (di questa revisione parliamo una volta in una riunione non formale). Io sono favorevole all'aggiornamento (si intende, nei giusti limiti e termini) piuttosto frequente dei programmi, come mezzo per far aderire la scuola alle esigenze della società. Non si può rivoluzionare continuamente la scuola, ma la presenza del Parlamento nella elaborazione dei programmi — in quanto evidentemente la nostra proposta non è limitata solo all'ambito di questa legge ma vuole offrire una indicazione valida anche per l'elaborazione di programmi delle future riforme — ci sembra che possa agevolare quell'ammodernamento in senso civile e politico non solo dei programmi della scuola ma della vita stessa della scuola: istanza questa che tutti noi avvertiamo.

P R E S I D E N T E . È stato presentato dalla senatrice Alcidi Rezza Lea un emendamento tendente a sostituire, nel terzo comma, le parole « sentito il » con le parole « previo parere conforme del »; e ad aggiungere nel quarto comma, dopo le parole « previo parere », l'altra « conforme ».

A L C I D I R E Z Z A L E A . Vorrei illustrare il mio emendamento, anche se non sarebbe necessario. Senza spaziare nella metapolitica del collega Granata...

G R A N A T A . La sua ironia, gentile collega, mi conferma, in un certo senso, nelle mie preoccupazioni.

A L C I D I R E Z Z A L E A. ...e probabilmente la conforta. A noi liberali interessa non un semplice dialogo, ma un parere autorevole e impegnativo.

S P I G A R O L I . Le argomentazioni del collega Granata, suggestive sotto certi aspetti, non sono nuove, perchè già il collega Granata e i colleghi della sua parte politica a proposito di questo nuovo sistema di elaborazione dei programmi hanno spezzato più di una lancia in altre occasioni; ricordo in modo particolare quella della discussione del provvedimento sulla scuola materna. Mi sembra che già allora siano stati portati argomenti contro questa tesi che mi appaiono tuttora validi. Si è fatto presente, anzitutto, che coloro che vengono chiamati a questo compito non avrebbero a sufficienza sensibilità sociale e politica. Mi sembra, infatti che questo sia il nocciolo della questione: si viene a svalutare eccessivamente la categoria alla quale anche noi apparteniamo.

Essa — come è stato detto — ha i suoi settori opachi e qualunquistici, ma ha anche dei settori (e sono la maggior parte) molto sensibili a queste cose. Viene poi a fugare le preoccupazioni espresse dagli onorevoli colleghi, anche il vaglio attraverso cui questi programmi passano in sede di Consiglio superiore della pubblica istruzione, organo formato non burocraticamente — neppure nel senso più ampio indicato dal senatore Piovano —, ma attraverso elezioni che si svolgono sulla base di indirizzi ideologici e politici ben spiccati.

P I O V A N O . Direi che si svolgono principalmente sulla base di indirizzi sindacali.

S P I G A R O L I . Non è esatto, senatore Piovano. C'è qualche sindacato che, svuotando la sua vera funzione, interviene in questa competizione, ma la maggioranza delle formazioni è di carattere ideologico-politico. Si tratta, pertanto, di un organo formato da elementi che hanno una sensibilità molto acuta per determinati valori di carattere sociale.

Per tale ragione non possiamo dire che i programmi vengono formati da persone o organismi che sono avulsi dalla realtà; anzi, sotto certi aspetti, direi che sono più vicini alla realtà di quanto possiamo esserlo noi parlamentari: per la serie di impegni assorbenti che ci allontanano dagli enti nel cui ambito si è svolta la nostra professione, non siamo, infatti, in grado di dire sempre qual è, giorno per giorno, l'evolversi delle situazioni, nel caso specifico, in campo scolastico.

Ora, a parte il fatto che, accettando questo emendamento, si renderebbe necessario modificare ordinamenti che hanno una loro ragione d'essere, personalmente sono del parere che le motivazioni addotte a sostegno dell'emendamento stesso non rispondano a verità. Temo anzi che la presenza di parlamentari, anzichè dare un contributo particolarmente valido sul piano pedagogico e della sensibilità ai problemi sociali e politici, possa portare ad un'eccessiva caratterizzazione e radicalizzazione delle posizioni politiche, rischiando proprio di compromettere una seria formazione dei programmi in quanto si partirebbe da posizioni politiche più accentuate.

G R A N A T A . Noi diciamo semplicemente che la Commissione parlamentare dovrebbe dare delle indicazioni in ordine alla formazione dei programmi. In definitiva, poi, è sempre il Ministro che decide, avvalendosi dell'apporto dei consulenti e dei tecnici dei quali si avvale oggi. In altre parole, non è che il sistema cambi completamente: si aggiunge soltanto la partecipazione del Parlamento all'elaborazione dei programmi, ferma restando la facoltà del Ministro di perfezionarli e di modificarli come ritiene più opportuno.

S P I G A R O L I . Se si ritiene opportuno sottolineare determinati aspetti, si può presentare un ordine del giorno affinché il Ministro abbia le indicazioni del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Ci consenta di dirle, senatore Spigaroli, che questa non è

materia, a mio avviso, che possa formare oggetto di un ordine del giorno.

BELLISARIO. Le cose dette dal senatore Granata sono così importanti da introdurci in un discorso che implica ben altri provvedimenti che non quelli che egli stesso suggerisce. Non desidero addentrarmi in tale questione — se ne parlerà, semmai, in un'altra occasione —, ma personalmente sono più che convinto della necessità di fare aderire le strumentazioni della scuola, la configurazione didattica e programmatica della scuola alle esigenze della società. A mio avviso, però, il problema non è tanto quello di affiancare al Consiglio superiore della pubblica istruzione — di cui giustamente il senatore Spigaroli ha ricordato la origine democratica — la consulenza di una Commissione parlamentare; il problema è un altro, cioè quello della centralizzazione dei programmi, che costituisce l'aspetto veramente negativo della scuola italiana.

Se in una scuola, oggi, si volesse tentare una nuova sperimentazione didattica, non vi è legge che possa consentire una modificazione, sia pure ampiamente giustificata, dei programmi. Non è assolutamente possibile dare vita ad una sperimentazione scolastica perchè i programmi vengono formati al centro e, sebbene si affermi che essi hanno soltanto un carattere indicativo, in effetti sono costrittivi.

Ora non è certamente possibile ovviare a questo grave inconveniente aggiungendo agli organi di consultazione del Potere esecutivo anche una Commissione parlamentare.

GRANATA. Mi pare che quanto ella sta dicendo, senatore Bellisario, conforti proprio la validità della nostra tesi.

BELLISARIO. Io, però, giungo ad una conclusione diversa. Noi qui arriviamo addirittura a trattare cosa significa l'autogoverno della scuola.

E quando si parla di autogoverno della scuola, a mio giudizio, si dovrebbe intendere una scuola che non sia subordinata ad alcuna autorità esterna, di qualunque natura essa sia, politica o confessionale; si dovrebbe

arrivare ad una scuola — e questa io auguro ai miei nipoti — che venga veramente dalla volontà del popolo, dalla concorde volontà dei rappresentanti delle comunità locali, famiglie, associazioni professionali, organi locali, insegnanti, di modo che possa venire incontro alle esigenze del popolo.

Concludo affermando che questo problema è di tali dimensioni, che certamente non può essere affrontato in un disegno di legge come questo, che attualmente, di comune accordo, è stato definito un disegno di legge di compromesso. Quindi, senatore Granata, credo che veramente non sia questo il posto per affrontare un problema simile. Infatti noi con questo provvedimento di legge cerchiamo di andare avanti, senza predeterminare nulla, o per lo meno, predeterminando il meno possibile, per creare una piattaforma che agevoli gli sviluppi futuri del nostro discorso sull'ordinamento della scuola e sulle successive riforme di essa.

Pregherei pertanto il senatore Granata di ritirare il suo emendamento, perchè questo disegno di legge non è proprio il più adatto per affrontare un problema di dimensioni così vaste, che affonda le sue radici nella sostanza stessa dell'istituto scolastico.

BALDINI, relatore. L'onorevole senatore Bellisario ha evidentemente posto il problema in una forma molto ampia, tanto da comprendere anche lo spirito della riforma di tutta la scuola italiana, e, in particolare, di tutta la scuola superiore. Naturalmente bisogna tenere presente che, se noi accettiamo l'articolo 2 con l'emendamento proposto dal senatore Granata, appesantiamo e rendiamo più difficile l'applicazione delle norme in esso contenute.

In primo luogo faccio osservare a tutti gli onorevoli senatori, che, se accettiamo questo emendamento, scompare il carattere di transitorietà, che al provvedimento si voleva dare, e che è stato affermato essere sua caratteristica principale.

In secondo luogo, faccio presente che vi è da considerare il fattore tempo; se, infatti, si costituisce una Commissione formata da deputati e da senatori, che dia delle indicazioni, che poi dovranno essere oggetto di

esame da parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione, credo che non si avrà il tempo di applicare le norme contenute in questo provvedimento di legge, tanto defaticante sarà il procedimento proposto.

Vi è, però, ancora un altro problema. Per quanto riguarda la scuola media, ad esempio, vi era stata una certa sperimentazione che, poi, ci era servita come base per la legge sulla scuola dell'obbligo; qui noi, invece, non abbiamo nessuna base, nessuna traccia, ma cerchiamo soltanto di cogliere quegli aspetti nuovi, che si sono creati nella scuola.

Nella proposta rimane sempre impregiudicato tutto il problema della riforma, sede in cui andrebbe esaminato, secondo me, il problema esposto dal senatore Granata; inoltre una Commissione di studio composta da parlamentari troverebbe la sua ragione di essere soltanto dopo l'istituzione del biennio ovvero solo dopo circa due anni dall'applicazione delle norme previste da questa proposta di legge; in tal modo essa potrà esaminare quali elementi siano effettivamente scaturiti da questo esperimento, che permettano di affrontare il problema della riforma generale della scuola.

Per questi motivi pregherei caldamente il senatore Granata e gli altri di ritirare la loro proposta di emendamento.

Circa gli emendamenti liberali, credo che la senatrice abbia già colto la differenza che vi è tra le due dizioni; se noi diciamo: previo parere del Consiglio superiore, rimane configurato il compito che il Consiglio stesso ha; se invece diamo a questo parere un valore vincolante, allora sarà il Consiglio superiore a stabilire i programmi, e gli altri organi non avranno più alcun potere di merito.

D O N A T I . Io concordo con le osservazioni, relative alla prima parte dell'emendamento presentato dal senatore Granata, fatte dal senatore Spigaroli e dal senatore Bellisario, e confermate dall'onorevole relatore.

Per quanto riguarda invece l'emendamento presentato dalla senatrice Alcidi Rezza, faccio notare che non si può trasferire al

Consiglio superiore il potere di fare i programmi.

Parlare di decisioni conformi al parere del Consiglio superiore, significa togliere al Ministro qualsiasi possibilità di intervenire in materia, e trasferire questa funzione al Consiglio superiore, il che sembra non sia corrispondente alle esigenze della scuola. Perciò ritengo che dire « previo parere » o « sentito il parere del Consiglio superiore », sia indifferente, in quanto tutte e due le dizioni vogliono indicare che il Consiglio superiore deve solo esprimere il proprio parere; al contrario, dire « conforme al parere » o « parere conforme » significa togliere al Potere esecutivo qualsiasi potere in merito.

Per quanto concerne il problema delle ore aggiuntive, voglio fare notare alla Commissione che la proposta tendente ad eliminare le ore aggiuntive per gli insegnamenti comuni, viene a spostare tutto l'equilibrio del disegno di legge. Se abbiamo ammesso le ore aggiuntive per le singole materie, è logico che ad esse corrisponda un supplemento programmatico. Togliere la considerazione di questo aspetto, significa praticamente rendere precario l'equilibrio (faticoso, non discuto) che abbiamo raggiunto nella formulazione di questo testo; per questo motivo ritengo che non si possa modificare questo punto focale del disegno di legge.

P I O V A N O . Non sono dell'opinione del senatore Donati: il punto che stiamo trattando non è focale per il disegno di legge. A prova della buona fede di questa asserzione io voglio dire che noi non facciamo di questo emendamento una questione irrinunciabile: del resto il senatore Donati non si è espresso in questo senso.

Secondo me, il vero punto irrinunciabile è un altro; a questo proposito vorrei sottoporre all'attenzione dei miei colleghi due riflessioni che sono state fatte a noi soprattutto dal senatore Granata. La prima riflessione concerne la presenza del Parlamento in questo campo; la mia impressione è che l'opportunità di questa presenza non sia in generale contestata, per lo meno da parte dei colleghi del gruppo democratico cristia-

no, anche se questi obiettano che non sarebbe il caso di riconoscerla proprio in questa sede.

Dobbiamo dire che già altre volte noi abbiamo fatto presente queste esigenze, ed anche questa sede a noi sembra adatta. È necessario infatti che si giunga una volta per sempre a definire questo problema che involge anche le grosse questioni sollevate dal senatore Bellisario. Ciò che voglio dire, è che fino a quando il nostro Stato sarà quello voluto dalla Costituzione, il potere spetta ai rappresentanti del popolo, ovvero al Parlamento ed al Governo. Pertanto la nostra proposta di emendamento all'articolo 2 teneva conto di questa realtà di fatto. Ed è per questo che, senza insistere sino al punto di affermare che il provvedimento non va più avanti se non viene accolto tale emendamento, vorrei, tuttavia, che ci concedeste di non ritirarlo e di giungere alla sua votazione, in modo che si precisino i rispettivi punti di vista, ciascuno mantenendo ferme le proprie opinioni.

In merito all'emendamento di parte liberale, sono anch'io dell'opinione che non si tratti semplicemente di una questione di dizione, ma si tratta, viceversa, di una questione di sostanza. Ora, poichè manteniamo le obiezioni da me poc'anzi espresse circa il Consiglio superiore della pubblica istruzione, non possiamo accettare che un potere decisionale politico, qual è quello del Ministro, sia condizionato nel modo più assoluto dalla decisione di un organo le cui responsabilità politiche sono quanto meno opinabili. Quindi ben venga un'assemblea di tecnici, formata possibilmente su base democratica, che dica il suo parere e dia autorevoli consigli, che il Ministro potrà tenere nel debito conto! Ma mi sembra ingiusto che questi consigli diventino ordini e che l'Esecutivo sia costretto a seguirli fino in fondo (una cosa di questo genere non la vogliamo neppure per la Commissione parlamentare di cui chiediamo l'istituzione).

Il terzo punto è, a mio avviso, il più importante e su di esso vorrei chiedere un'ulteriore riflessione da parte degli onorevoli colleghi. Il senatore Donati ha detto che la questione delle ore aggiuntive è una questio-

ne di fondo; io non sono dello stesso parere. Su questo punto noi siamo giunti ad alcune riflessioni che vorremmo che voi valutaste per quelle che sono. Non si tratta certamente di un *ultimatum* politico, ma soltanto di una considerazione. Andando a vedere come sono fatte le tabelle, in concreto ci siamo accorti che, prendendo come base quella che oggi è la scuola generalmente riconosciuta di livello superiore, cioè il ginnasio, abbiamo inserito un numero di ore comuni che sono già sufficienti per lo stesso ginnasio: quando si prevedono quattro ore di italiano, mi pare che il ginnasio si possa accontentare e che non sia necessario aggiungerne una quinta. In altre parole, in concreto vorrei sapere quali ore aggiuntive sono necessarie e per quali materie, perchè è opportuno che questo discorso venga approfondito.

Per quanto mi riguarda, ad esempio, mi sono posto il problema dell'educazione civica. È chiaro che esso ha un suo significato quando viene impartita ugualmente a tutti i cittadini; ma è anche vero che vi sono determinate categorie di cittadini che hanno bisogno di una educazione giuridica, per così dire, molto più approfondita di quella che è la semplice educazione civica. Faccio lo esempio degli istituti professionali — astenendomi dal parlare degli istituti tecnici per i quali la cosa sarebbe più appariscente —, dove oggi si insegnano alcuni rudimenti di diritto del lavoro che devono mettere i futuri lavoratori in condizione di controllare, sia pure entro certi limiti, l'osservanza dei contratti di lavoro. Ora a me pare che non si possa dire che l'educazione civica, quale materia comune, debba comportare anche la conoscenza di elementi di diritto del lavoro. D'altra parte non mi sentirei di rinunciare a questa integrazione didattica a favore di un gran numero, se non di tutti gli istituti professionali.

A questo punto, pertanto, credo che si debba avere il coraggio di chiamare le ore aggiuntive col loro vero nome, dicendo che si tratta di alcune materie e specificando, caso per caso, quali esse siano. So bene che il problema può essere complicato; ma, ripeto, dobbiamo avere il coraggio di affron-

tarlo e non lasciare le cose nell'indeterminato.

Nella scorsa seduta ho fatto, per quanto concerne l'italiano, il caso della prosodia e della metrica. In proposito, ritengo che sia saggia quella parte della relazione che afferma che una persona può essere riconosciuta ben preparata in italiano anche se, poi, non ha una conoscenza specifica di questa parte, non voglio dire marginale, ma certamente non sostanziale di tale materia; la stessa cosa può dirsi per l'altro esempio da me fatto circa gli elementi di diritto del lavoro. Stando così le cose, però, io chiedo se non sia preferibile specificare cosa sono queste ore aggiuntive, precisando una volta per tutte che la conoscenza delle materie cui esse fanno riferimento non costituisce oggetto di esame.

L'aver lasciato nell'indeterminato le eventuali ore aggiuntive ha creato in moltissime persone che hanno letto questo disegno di legge l'idea che, in concreto, si voglia mantenere la differenziazione negli insegnamenti, che, viceversa, è proprio la cosa che noi vogliamo evitare. Mi è stato fatto rilevare che, sebbene si affermi che si vuol fare un biennio comune — almeno per quanto riguarda il bagaglio culturale essenziale —, quando al ginnasio invece di quattro ore di italiano se ne fanno cinque o sei è evidente che l'insegnamento di tale materia viene effettuato in modo diverso da quello che viene impartito negli istituti tecnici e professionali. Lo stesso discorso si può fare per la matematica, e via di seguito.

Per tale motivo — ripeto — sono convinto che sia opportuna una maggiore esattezza specificando che si tratta di ore da dedicare alla prosodia ed alla metrica, onde evitare che vengano, invece, dedicate ad una integrazione generale del livello culturale che dovrebbe essere comune a tutti; cosa che, di fatto, lascerebbe sussistere quella differenziazione del livello didattico fra i vari tipi di scuola che noi vogliamo evitare.

S P I G A R O L I . Possiamo senz'altro accettare che per le materie svolte nelle ore aggiuntive non si faccia l'esame. Questo, del resto, è già implicito nel testo del provve-

dimento. Ma mi pare che non si possa fare una vera casistica, specificando quali sono queste ore aggiuntive, di cui parla il senatore Piovano.

D O N A T I . Io capisco pienamente le obiezioni fatte dal collega Piovano, soltanto mi sembra che vi siano due difficoltà. Una è di sistematica: abbiamo fatto un disegno di legge essenziale, che esprime pochissimi concetti, fissa le direttive fondamentali alle quali il Ministero è tenuto ad adeguarsi nella fissazione di orari, di programmi eccetera. Se invece scendessimo nei dettagli (voi capite che di cose da dire ce ne sarebbero una quantità) creeremmo una sproporzione che renderebbe il disegno di legge difficilmente accettabile.

D'altra parte anche entrare nei dettagli è difficile: francamente, io ad esempio, conosco diversi tipi di scuola, ma certo non tutti, e non sono assolutamente in grado di improvvisare (perchè di questo si tratterebbe) in materia di insegnamenti per le ore aggiuntive, necessarie per ciascun tipo di scuola. Voi, infatti, non dovete pensare soltanto al ginnasio, al liceo scientifico o all'istituto magistrale, ma dovete pensare ad entrare nei dettagli dei singoli istituti tecnici professionali e d'arte; una casistica veramente paurosa, in cui soltanto esperti dei singoli settori possono meditatamente entrare con una visione globale. Ecco perchè la proposta del senatore Piovano mi sembra molto difficile nella sostanza ed anche pericolosa per la struttura del disegno di legge; finiremmo inoltre con il creare una legge-regolamento (come purtroppo siamo abituati a fare). Pertanto, pur comprendendo le ragioni del proponente, non posso aderire alla sua richiesta che siano indicati gli insegnamenti per le ore aggiuntive di ogni singolo tipo di scuola.

Del resto, di fronte ad una materia non meno intricata, senatore Piovano, a parte la forma giuridica, nella sostanza, ricorrendo alla soluzione della « Nota » in fine alla tabella B, abbiamo convenuto che, una volta fissate le linee direttive derivanti da una determinata volontà politica, è opportuno talvolta demandare la parte tecnica e appli-

cativa a coloro che hanno strumenti e mezzi per fare un lavoro per quanto possibile organico, data anche la finalità del disegno di legge che vuole essere non una riforma (e insisto su questo concetto) ma soltanto un invito, al futuro Parlamento, perchè affronti il problema della riforma. Il disegno di legge infatti crea delle situazioni dalle quali bisognerà necessariamente uscire, creando una terza, una quarta, una quinta classe, nei vari settori che si vorranno domani mantenere, dopo aver eliminato quello che si vorrà eliminare. È questa la funzione importante che vogliamo affidare al disegno di legge; e credo che in questo modo abbiamo fatto cosa utile per i ragazzi del nostro Paese.

G R A N A T A . Mi si consenta di proporre un emendamento (lo sto improvvisando) che comunque serva allo scopo di precisare i limiti entro cui le ore aggiuntive dovrebbero essere inserite, secondo i chiarimenti e le preoccupazioni espresse dal collega Piovano. Si potrebbe dire: « Le ore aggiuntive dovranno essere utilizzate per insegnamenti integrativi di carattere strettamente tecnico », o qualcosa del genere, al fine di rendere esplicito il concetto che queste ore non potranno essere utilizzate per integrazioni di carattere generale e culturale che determinino differenziazioni.

D O N A T I . È una formula ambigua: in realtà, qualsiasi insegnamento ha valore formativo. Guardiamo le cose come sono: credete voi veramente che a parità di tutto per quel che riguarda le materie comuni, il risultato sia uguale?

P I O V A N O . Certamente no.

D O N A T I . E allora non possiamo illuderci, in quanto, è chiaro, ogni confluenza di materia contribuisce a creare una mentalità diversa. Nel ginnasio, il greco ed il latino hanno un contenuto ed un significato formativo rispetto alle altre materie comuni ben diverso da quello che può aversi nello stesso liceo scientifico, nell'istituto magistrale o negli istituti professionali, dove il complemento è dato da esercitazioni prati-

che certamente anch'esse con un valore formativo umano, ma in tutta altra direzione. Non possiamo quindi pretendere di fare uguale ciò che è naturalmente diverso, ma dobbiamo cercare di far sì che chiunque scopra in sé una vocazione, per così dire, tardiva, si accorga di avere sbagliato strada, ed abbia la possibilità di cambiare in tempo indirizzo.

D'altra parte la formazione umana può essere identica qualitativamente pur con gli orientamenti più disparati. Potrei infatti avere la stessa formazione umana insegnando latino da una parte e tedesco dall'altra: tutte e due le materie hanno valore formativo. La preoccupazione di assoluta identità spinta fino a questo punto mi pare che non risponda allo spirito che comunemente abbiamo ritenuto valido per alimentare questo disegno di legge. Questo è il punto fondamentale della questione.

G R A N A T A . Possiamo tentare di arrivare ad una soluzione di compromesso. Ci rendiamo conto di tutte queste difficoltà, ed in parte accettiamo anche le considerazioni del collega Donati circa la impossibilità di conseguire una formazione identica (anche per la varietà dei soggetti e dei metodi di insegnamento e di intelligenza). Ma a noi non interessa tanto il punto di arrivo quanto la validità dei punti di partenza.

Per evitare che nascano sospetti di estremismo egualitaristico, dobbiamo tener conto della varietà dei soggetti umani. La preoccupazione è forse più formale che sostanziale; ciò che ci preoccupa, infatti, è che le ore aggiuntive — fatta salva la buona fede dell'onorevole Ministro — possano essere utilizzate per introdurre elementi di discriminazione e di differenziazione nell'ordinamento del biennio, che invece questo disegno di legge vuole ad ogni costo evitare. Se tutti voi siete d'accordo su questo concetto, possiamo concordare con voi sull'opportunità che le ore aggiuntive integrino taluni insegnamenti in alcune scuole; il fatto è che purtroppo non si riesce a trovare una formula adatta per un emendamento che possa esprimere tutto ciò.

Sono perciò io il primo a rinunciare a questo emendamento, perchè mi rendo conto che è estremamente difficile nella realizzazione, e potrebbe prestarsi a facili critiche sul piano della pedagogia; ma se è questo lo spirito che informa il proposito comune, possiamo arrivare alla formulazione di un ordine del giorno, che chiarisca il significato per cui vengono introdotte queste ore aggiuntive, e con il quale si inviti il Governo a non utilizzare, al momento della elaborazione dei programmi, le ore aggiuntive per introdurre un'eventuale differenziazione sistematica che distruggerebbe lo spirito del disegno di legge. Con questo ordine del giorno si potrà ampliare il discorso più di quanto non avremmo potuto fare con un emendamento, e sottolineare il contenuto di integrazione specifica o quantitativa, inerente al tipo di scuola per la quale si rendano necessarie alcune variazioni.

Prima di ritirare il mio emendamento, vorrei sentire il parere dell'onorevole Ministro.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Sull'emendamento da lei presentato, senatore Granata, e sulle questioni che ha sollevato, ovvero quella della modalità di formazione dei programmi e quella delle ore aggiuntive, vorrei sommessamente ricordare alla Commissione che, come ha detto il senatore Bellisario, ci troviamo di fronte ad un disegno di legge, il quale, per sua natura, ed anche per la sede in cui è approvato (la Commissione e non l'Assemblea) non può proporsi di modificare profondamente l'assetto della scuola italiana; esso cerca soltanto di avvicinare i vari punti di vista, senza prefigurare una riforma volta a risolvere il problema di un migliore funzionamento del biennio.

Per quanto riguarda le modalità di formazione dei programmi, questi sono sempre stati formulati nello stesso modo (prendo l'esempio di quelli della scuola media che ho vissuto personalmente): mediante una Commissione di esperti si studiano i problemi della scuola, e si indica, *grosso modo*, il testo di questi programmi; l'elaborato di questa Commissione viene poi sottoposto all'esame del Consiglio superiore della pubbli-

ca istruzione, composto, come ha egregiamente ricordato il senatore Spigaroli, di rappresentanti della scuola eletti dagli insegnanti stessi secondo i vari ordini e gradi.

È vero che ci sono state delle deformazioni sindacalistiche, non perchè il sindacalismo sia una deformazione, ma perchè in questo caso, — come ha ricordato il senatore Piovano — deve prevalere nella scelta dei componenti del Consiglio superiore della pubblica istruzione, la impostazione ideologica e dottrinarla. Ma di tutto ciò il senatore Spigaroli ha già parlato, ed è inutile che io ripeta quanto già è stato detto.

G R A N A T A . Mi scusi l'interruzione, onorevole Ministro, ma non crede che i componenti della Commissione — fatta salva la buona fede del Ministro — siano scelti inevitabilmente secondo certi criteri ed indirizzi ideologici propri del Ministro stesso? Ella potrebbe obiettarmi che il parere del Consiglio superiore non è vincolante — e su questo siamo d'accordo —, ma è pur sempre vero che, in questo modo, le pure onestissime variazioni che verranno apportate ai programmi, seguiranno le linee tracciate dall'indirizzo politico, che trova la sua espressione nella figura del Ministro.

Per questo noi pensiamo che la presenza di parlamentari dia maggiori garanzie di democraticità e di convergenza.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Questo è stato l'*iter* adottato nel passato, almeno per quanto mi risulta dalla mia esperienza, e questo *iter* è stato infatti seguito per la scuola media. Il Senato e la Camera hanno avuto grande parte nel prefigurare il testo della legge, e hanno detto tutto quello che ritenevano di dovere dire circa le materie e la configurazione della scuola media. Nessuno può dire che poi siano risultati programmi che, nel contenuto e nelle premesse, non fossero corrispondenti al testo di legge approvato dal Parlamento.

Naturalmente ci sono state riserve sul testo della legge (ma questo è un discorso di altra natura); considerato però quel testo di legge, l'*iter* che è stato seguito non ha portato a conclusioni difformi da quelle in-

dicate dalla legge e, in ogni caso il Ministro poteva e può essere chiamato a rendere ragione del perchè quell'indicazione, quel programma, quelle premesse fossero contrastanti con il testo legislativo.

La proposta di introdurre ora una procedura diversa contrasta con la natura di questo disegno di legge, che vuole mantenersi nell'ambito che abbiamo sopra descritto.

Non voglio soffermarmi su questa considerazione importante, ma formale, per passare ad esaminare il merito di ciò che è stato detto con tanta precisione, sensibilità e garbo dal senatore Granata, dal senatore Piovaro e dagli altri che sono intervenuti nella discussione. Esiste effettivamente una duplice visione nella elaborazione della struttura della scuola e dei programmi, in cui si concreta l'insegnamento: essa è insieme politica e tecnica e (è inutile che lo neghiamo) naturalmente la prima cerca di adeguare tutto a sè.

Al momento attuale la funzione politica è esercitata dagli organi politici, ovvero dal Parlamento e dal Governo, mentre il Consiglio superiore della pubblica istruzione, per quanto scelto esso stesso su base ideologica, ha una funzione prevalentemente tecnica. Perciò se il suo parere dovesse essere vincolante, praticamente noi ci subordineremo alla visione prevalentemente tecnica, e quindi agiremmo in senso contrario a quanto desidera il senatore Granata. Parere conforme, inoltre, vorrebbe significare sottrarre alla responsabilità del Ministro e al controllo del Parlamento, l'elaborazione dei programmi; in questo modo il Ministro non potrebbe rispondere di cose che hanno fatto altri, mentre il Parlamento sarebbe impedito nell'esercizio del suo sindacato.

Questo problema richiede una sensibilità politica nel fare i programmi, di cui si rendono interpreti il Governo e il Ministro che, nello scegliere la Commissione originariamente chiamata a configurare i programmi, nel distaccarsi dal parere del Consiglio superiore, o anche da quello della Commissione, fanno valere la ispirazione politica della legge.

Questo è nel nostro sistema. Nell'elaborazione dei programmi della scuola media devo dire che un controllo da parte del Parlamento vi è sempre stato: io stesso ho rivisto personalmente tali programmi e li ho ritoccati in molteplici parti, proprio cercando di renderli ampiamente aderenti allo spirito ed alla sensibilità politica che stava alla base della configurazione del disegno di legge.

Ora, nel nostro sistema la sensibilità politica è garantita dal Governo e dal Parlamento. Si capisce che l'opposizione non si fida della sensibilità politica della maggioranza e del Governo; però devo dire che nel sistema attuale tale esigenza è soddisfatta.

I senatori del Gruppo comunista, invece, sostengono che i programmi debbono essere fatti sulla base anche di indicazioni fornite da un'apposita Commissione parlamentare.

È vero che si tratterebbe di « indicazioni » (e questo modo di dire appartiene a quel linguaggio preciso e sfumato del senatore Granata), ma quando si dice « sulla base », significa che devono essere, in realtà, i parlamentari a fare i programmi: sarebbe preferibile allora che i programmi fossero elaborati addirittura dal Parlamento, ma con la presenza di tutti i parlamentari, con il formarsi della maggioranza e della minoranza, poichè l'assetto politico attuale in ordine a tale problema, non può essere rappresentato da sette deputati e sette senatori i quali non hanno alcuna delega a rappresentare il Parlamento e che non riflettono le proporzioni degli schieramenti politici.

Mi pare, pertanto, che una Commissione di questo genere non possa esprimere la volontà del Parlamento, per cui non è accettabile che le sue indicazioni debbano essere prese come base per l'elaborazione dei programmi da parte del Governo.

Stando così le cose, ritengo che non vi sia altra soluzione che tornare alla procedura in vigore, in base alla quale la composizione di questa Commissione deve essere affidata alla scelta del Ministro, il quale procederà in questa scelta con quella apertura e con quella sensibilità politica di cui deve essere interprete. La Commissione, poi, formerà i programmi che, dopo essere stati sottopo-

sti al Consiglio superiore della pubblica istruzione, verranno presentati al Ministro, cui spetta la decisione finale. Ritengo che non si possa uscire da questo binario, in particolar modo per quanto concerne il provvedimento in discussione.

Per quanto riguarda, poi, l'altra questione delle eventuali ore aggiuntive, apprezzo molto lo spirito che sta alla base di questo biennio, sempre tenendo presente i limiti che il disegno di legge in questione ha; non vorrei però che gli onorevoli senatori del Gruppo comunista fossero un po' ipnotizzati da questa istituzione del ginnasio nei cui confronti esistono prevenzioni per ragioni di discriminazione, eccetera, per cui, preoccupati che nel ginnasio si possa fare, ad esempio, un'ora in più di italiano, preferiscono dire: niente ore aggiuntive.

Vorrei invitarli a riflettere invece sul fatto che nel nostro ordinamento scolastico non esiste soltanto il ginnasio: da parte del liceo scientifico, per esempio, molto spesso mi arrivano lamentele circa il fatto che tale liceo è troppo poco scientifico. Queste sono le proteste che fanno i ragazzi che hanno optato per tale scuola.

Mi sono fatto fare uno specchio degli orari nelle varie scuole: da esso risulta che, oggi, i ragazzi che frequentano il liceo scientifico hanno cinque ore di matematica. Possiamo allora impedire che questi ragazzi abbiano delle ore aggiuntive proprio per la matematica e le scienze? I geometri hanno nella prima classe del biennio cinque ore di matematica, nella seconda classe ne hanno quattro; hanno tre ore di chimica e tre ore di scienze naturali e geografia. Pertanto, se dobbiamo contenere in questo orario ristretto l'insegnamento delle materie comuni, non so come si possa, senza far ricorso alle ore aggiuntive, soddisfare le esigenze di queste scuole. Mi sembra, quindi, che queste ore aggiuntive siano inevitabili.

Capisco che si debba fare uno sforzo ed evitare che queste ore aggiuntive possano portare ad una differenziazione profonda fra i vari tipi di scuola; possiamo senz'altro condividere questa preoccupazione. Ma impedire la ammissibilità di queste ore aggiuntive significa mantenere tutto su una base

di impregiudicata uniformità che snatura la configurazione delle scuole attualmente esistenti. Questo si può anche fare, ma non con il disegno di legge in esame le cui finalità sono transitorie e parziali ben definite.

Per quanto mi concerne, se dovessi tener conto dell'esigenza che è riflessa dalla condizione attuale di queste scuole dovrei muovere delle obiezioni alla identità dei programmi. Non lo faccio per spirito di compromesso; però credo che la mia buona volontà non possa arrivare fino al punto di accettare la scomparsa di queste ore aggiuntive, altrimenti si finirebbe veramente col sovvertire completamente l'assetto attuale dei vari tipi di scuola.

A L C I D I R E Z Z A L E A . Circa la proposta da me fatta, vorrei precisare, a mo' di esempio, che se una facoltà propone di bandire un concorso, evidentemente deve essere sentito il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione: se questo dà parere negativo, il Ministro non può bandire il concorso. Ciò sta a dimostrare che il Consiglio superiore può avere funzioni non solo consultive, come poc'anzi è stato sostenuto. Aggiungerò che, secondo la giurisprudenza, se il Consiglio dice di no, il Ministro non può emanare il provvedimento, ma se il Consiglio dice di sì il Ministro può anche non emanarlo. Allora io mantengo il mio emendamento: non sarà votato, non sarà accettato nè dai colleghi nè dal Ministro, però non vi è dubbio che sia ammissibile, nel nostro sistema.

B E L L I S A R I O . Non l'abbiamo mai negato.

A L C I D I R E Z Z A L E A . Come no! Ma se non avete fatto altro fino ad ora!

M O N E T I . Il Consiglio superiore è soltanto un organo consultivo.

A L C I D I R E Z Z A L E A . Ma i suoi pareri possono anche essere vincolanti.

P R E S I D E N T E . Non siamo molto entusiasti di questo potere vincolante e non

siamo disposti ad accentuare ancor di più questa caratteristica.

Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti i primi due commi, cui non sono stati presentati emendamenti.

(Sono approvati).

Pongo ai voti l'emendamento del senatore Granata sostitutivo del terzo comma.

(Non è approvato).

Pon ai voti l'emendamento al terzo comma della senatrice Alcidi Rezza Lea, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento, da me proposto al terzo comma, tendente ad inserire le parole: « o, per gli istituti d'arte ed i licei artistici, il Consiglio superiore delle antichità e belle arti ».

(È approvato).

Al quarto comma è stato presentato un emendamento, che porta la mia firma e tendente ad inserire dopo le parole: « previo parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione », le parole « o, rispettivamente, del Consiglio superiore delle antichità e belle arti ».

(È approvato).

Metto ai voti il terzo comma nel testo emendato.

(È approvato).

Infine devono ritenersi preclusi dalle precedenti votazioni due emendamenti: uno, presentato dai senatori Granata, Ariella Farneti e Scarpino, tendente ad inserire, nel quarto comma, dopo le parole: « Consiglio superiore della pubblica istruzione », le seguenti: « nonchè della Commissione parlamentare di cui al comma precedente »; e l'altro, presentato dalla senatrice Alcidi tendente a rendere vincolante il parere degli organi consultivi indicati nel comma.

Metto ai voti il quarto comma nel testo emendato.

(È approvato).

Metto ai voti infine l'articolo 2 nel suo insieme.

(È approvato).

Art. 3.

Il passaggio dal primo al secondo anno del corso biennale e da questo al primo anno del corso successivo avviene, ove si tratti dello stesso tipo di scuola, sulla base del risultato positivo dello scrutinio finale e di eventuali esami di riparazione nella sessione autunnale.

Il passaggio dal primo al secondo anno di un corso biennale e quello dal biennio al primo anno dei corsi successivi di tipo diverso di scuola avviene, previa promozione nel corso di provenienza, con esame di integrazione limitato alle sole materie fissate dalla tabella B, che non siano state oggetto di studio con programmi simili nel corso di provenienza secondo le disposizioni di cui alla presente legge, per il tipo di scuola a cui si chiede l'accesso.

I programmi e le modalità di svolgimento dell'esame di integrazione sono stabiliti con proprio decreto dal Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Su questo articolo sono stati già presentati alcuni emendamenti.

Nel secondo comma, il senatore Limoni, propone di sostituire le parole: « Il passaggio dal primo al secondo anno di un corso biennale », con le seguenti: « Il passaggio dal primo anno di un corso biennale al secondo anno di un corso biennale diverso ».

Sempre nel secondo comma, alla fine, lo stesso senatore Limoni propone di sostituire le parole: « per il tipo di scuola a cui si chiede l'accesso », con le seguenti: « rispettivamente per il diverso corso biennale e per il diverso tipo di scuola a cui si chiede l'accesso ».

Alla fine dell'ultimo comma, infine, ho presentato io stesso un emendamento tendente ad aggiungere le parole: « rispettivamente il Consiglio superiore delle antichità e belle arti ». Si tratta peraltro più che al-

tro di un coordinamento con una precedente deliberazione della Commissione

Z A C C A R I . Desidero sollevare il problema del passaggio dal biennio al triennio successivo. Come i colleghi hanno sentito durante la precedente seduta, il Consiglio superiore, nella relazione sul disegno di legge al nostro esame, ha rilevato che esso esclude esplicitamente l'esame di passaggio dal corso biennale ai trienni successivi — esame suggerito dalla stessa Commissione d'indagine — dando così come risolto in senso negativo uno dei problemi più scottanti della scuola secondaria di secondo grado, alla quale, secondo lo spirito e la lettera della norma costituzionale, dovrebbero accedere i capaci e i meritevoli.

Io mi sono allora chiesto se effettivamente l'osservazione avanzata dal Consiglio superiore, anche sulla scorta dei suggerimenti della Commissione d'indagine, non possa costituire oggetto di meditazione da parte nostra; ed ho quindi preparato un emendamento all'articolo 3, che vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi e che tende ad inserire, dopo il secondo, il seguente comma aggiuntivo: « Al primo anno dei corsi dell'istruzione classica, scientifica, magistrale e tecnica si accede al termine del biennio mediante esame di ammissione ».

G R A N A T A . L'esame è previsto adesso solo per il passaggio dal ginnasio superiore al liceo. Ora vogliamo stabilirlo per tutti?

Z A C C A R I . A me sembra che l'emendamento sia giustificato dall'esigenza di conferire una maggior serietà alla scuola, nonchè dalla necessità di opporci in qualche modo a quello che è stato definito anche come un certo lassismo manifestato dagli insegnanti e dagli studenti; e, soprattutto, ritengo che esso sia giustificato dal dovere di prefigurare, col biennio in questione, una prosecuzione fino ai sedici anni dell'obbligo scolastico: meta, questa, che io ritengo da noi tutti auspicata.

Ora, la nostra scuola è spesso accusata di consentire una troppo facile ascesa ai gra-

di alti dello studio. È necessario dunque impostare il problema di una prima selezione. È vero che quando si trattò di istituire la scuola dell'obbligo fummo tutti d'accordo nel non farne assolutamente una scuola selettiva; però per la scuola superiore il concetto della selezione deve essere in qualche modo introdotto.

D'altronde quello che io propongo con il mio emendamento non è un esame di Stato bensì un esame di ammissione, che dovrebbe essere svolto dagli stessi insegnanti dei candidati, eventualmente con l'assistenza di un professore delle classi superiori. È vero che oggi tale esame esiste solo per il passaggio dalla quinta classe del ginnasio alla prima del liceo; ma in quel caso si tratta quasi di un esame di Stato, ed esaminatori sono i professori del liceo a parte la presenza di un insegnante del ginnasio.

Invece, se fosse accolta questa mia tesi, la commissione d'esame sarebbe interna: gli stessi insegnanti dei candidati, con l'assistenza di un professore delle scuole secondarie superiori, procederebbero alle relative operazioni.

L'emendamento che ho ritenuto doveroso sottoporre all'attenzione dei colleghi, non solo non turba l'equilibrio raggiunto nel presente disegno di legge, al quale ho dato subito la mia adesione, ma avvalorava l'affermazione fatta nelle premesse sulla volontà di favorire una più idonea scelta degli indirizzi in quanto si pone la stessa scuola in grado di dare agli alunni quei consigli e quei suggerimenti utili per la loro prosecuzione nei vari gradi di studio.

L I M O N I . Mi dichiaro contrario all'emendamento del senatore Zaccari. In sostanza egli propone che, per accedere al primo anno dei corsi dell'istruzione classica, scientifica, magistrale e tecnica si debba sostenere, al termine del biennio, un esame di ammissione, esame che attualmente viene sostenuto solo per passare dal ginnasio superiore al liceo.

Ora, io non contesto quanto ha fatto la Commissione d'inchiesta sulla scuola, ma ritengo che abbia voluto alludere alla serietà con la quale deve essere svolto l'insegna-

mento e conseguentemente debbono essere recepiti gli allievi nelle scuole di ordine medio superiore. È già stato più volte rilevato che la scuola italiana è oberata da troppi esami, che nella scuola italiana si perde più tempo a giudicare, ad accertare il profitto degli alunni, piuttosto che ad insegnare e consentire quindi agli allievi di superare quella psicosi che si crea nell'imminenza di un esame, psicosi che certamente impedisce un sereno apprendimento. Quindi, l'inserire anziché sopprimere un esame anche in queste scuole, non giova, a mio avviso, alla serietà della scuola. Poiché, tra l'altro, gli esaminatori dovrebbero essere gli stessi insegnanti dei candidati, non credo che per la preoccupazione i ragazzi saranno indotti ad essere più diligenti, e i professori più attenti nell'insegnamento e nella preparazione dei ragazzi: io credo che tutti si impegneranno in egual modo.

Se istituissimo varie Commissioni di questo genere, composte di professori diversi da quelli del biennio, se introducessimo un esame di questo genere, credo anche che dovremmo (oltre tutto) aggiungere un capitolo riguardante il finanziamento, perchè tutto ciò comporta delle spese: se introdurremo dunque questo tipo di esame per ogni genere di scuola, dovremo preoccuparci di indicare e ravvisare la spesa, di quantificarla e comunque, di trovarle una forma di copertura.

G R A N A T A . Il mio collega, senatore Limoni, ha già detto assai bene quasi tutto ciò che volevo dire io; perciò mi limiterò soltanto ad aggiungere qualche altra considerazione a sostegno delle ragioni per le quali il mio collega precedentemente si è dichiarato contrario all'emendamento presentato dal senatore Zaccari, ragioni che il mio Gruppo condivide perfettamente, e per le quali si dichiara decisamente contrario a questa proposta.

Mi perdoni il collega, senatore Zaccari, il tono duro di questa opposizione, ma essa trova la sua radice nella situazione attuale della scuola e delle prospettive che vogliamo conferire ad una nuova scuola. Avrebbe un senso, a mio parere, l'emendamento presen-

tato dal senatore Zaccari, se si proponesse una sorta di esame che fornisse un titolo valido sotto il profilo giuridico e amministrativo per la partecipazione a determinati tipi di concorsi: ma oggi l'unica scuola, per la quale l'esame anacronisticamente esiste, è — e ne darò subito ragione — il ginnasio, che non conferisce ai ragazzi alcun titolo valido per la partecipazione a concorsi; infatti sono validi come titoli, la licenza media per partecipare ai concorsi di gruppo C, la licenza di scuola secondaria superiore per la partecipazione ai concorsi di gruppo B.

Ripeto, potremo cominciare a prendere in considerazione la proposta del senatore Zaccari solo nel caso in cui una riforma dell'ordinamento rendesse valido, ai fini di un inserimento nell'attività produttiva, ad un determinato livello, quel titolo; ma non è così, nè il senatore Zaccari ha detto che è questo il motivo per il quale ha presentato il suo emendamento. I motivi da lui illustrati sono di carattere didattico-pedagogico e questi li respingiamo, d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Ministro.

Dobbiamo invertire, infatti, la tendenza attuale della nostra scuola proprio per evitare che in essa persista una vocazione, diciamo, di carattere intellettualistico-mnemónico e non di carattere formativo, quale essa dovrebbe avere. L'esame, senatore Zaccari — e lo diciamo per la nostra esperienza di uomini di scuola — non produce altro che ansie, preoccupazioni, ricerca di raccomandazioni, sforzo dei ragazzi al nozionismo; esso costituisce la fortuna degli elaboratori di quei riassunti concisi che hanno il loro capostipite nel defunto professor Bignami, per altro ottimo docente.

Noi, invece, dobbiamo proprio cercare di evitare che i ragazzi a scuola si preoccupino di imparare alcune nozioni per superare la prova d'esame. Essi debbono studiare liberamente e consapevolmente, con la collaborazione e l'assistenza dei propri docenti, il cui senso di responsabilità non è certo stimolato dall'esame.

Siamo al contrario ben lieti che questo disegno di legge porti l'abolizione dell'esame di licenza ginnasiale perchè esso aveva un senso nell'ordinamento di una

scuola diversa in quanto era l'esame conclusivo di un corso di studi aventi una particolare fisionomia e funzione, mentre oggi non ha più ragione d'essere.

Pertanto, senza approfondire il discorso già sufficientemente chiarito dal senatore Limoni, ci dichiariamo contrari all'emendamento Zaccari e riteniamo che debba essere abolito anche l'attuale esame di licenza ginnasiale, esprimendo in tal modo un atto di fiducia consapevole nella volontà e nell'impegno degli insegnanti della nostra scuola perchè la loro opera si eserciti non in funzione dell'esame, ma in funzione della scuola secondo un concetto più moderno.

M O N E T I . Signor Presidente, l'emendamento presentato dal senatore Zaccari ha fatto sorgere in me moltissimi dubbi. La commissione esaminatrice, così come viene configurata dal senatore Zaccari, oltre tutto sembra rendere praticamente inutile l'esame proposto: se devono essere — come io ritengo che debbano essere — gli stessi insegnanti che hanno seguito i ragazzi per tutto l'anno scolastico a fare l'esame finale ai loro allievi, evidentemente basta lo scrutinio per decidere se il ragazzo sia o non sia in grado di proseguire gli studi. La presenza di un membro della scuola ricevente non dà una particolare garanzia: come potrà un interrogatorio di un quarto d'ora o mezz'ora, modificare il giudizio degli insegnanti che hanno seguito il ragazzo per tutto l'anno?

Personalmente, quindi, ritengo che non sia adatto allo scopo lo strumento proposto: su di esso condivido le critiche formulate dai colleghi che mi hanno preceduto.

Pertanto sono d'accordo nel riconoscere che il nostro sistema d'esame difetta non tanto negli strumenti quanto negli uomini. Se l'esaminatore diventa un ricercatore di nozioni, la colpa non è dello strumento bensì dello stesso esaminatore e, da questo punto di vista, credo che i sistemi passati non siano migliori di quello da noi adottato. Il problema è stato affrontato dalla Commissione di indagine: tutti sono stati d'accordo sulle molte riserve da fare sul sistema degli esami, ma nessuno è stato in grado di proporre uno strumento migliore.

Dirò poi che sono stato colpito in modo particolare da un punto dell'intervento del senatore Zaccari.

Tendenzialmente noi tutti siamo d'accordo sulla necessità di spostare, non appena le possibilità anche economiche lo consentiranno, l'obbligo scolastico a sedici anni; ma dobbiamo stare attenti a non andare contro la Costituzione. Essa, infatti, al quinto comma dell'articolo 33 così recita: « È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale ».

Introdurre un esame o dare all'esame che viene fatto con lo scrutinio il valore di esame di Stato può rappresentare un espediente per prefigurare questa tendenza a prolungare lo studio obbligatorio dei giovani italiani fino al sedicesimo anno di età.

Da questo punto di vista, l'emendamento del senatore Zaccari — che tuttavia sembra inadeguato — non sarebbe però inutile qualora fosse inserito in fondo all'articolo un comma di questo genere: « L'esame di cui al secondo comma di questo articolo ha valore di esame di Stato ». Così facendo si renderebbe più cauto il professore nel giudicare il ragazzo e si darebbe al ragazzo che esce dall'istituto un diploma a livello superiore, rispetto a quello che rilascia la scuola media oppure un riconoscimento ufficiale che certo spingerà la scuola italiana a portare l'obbligo scolastico fino al sedicesimo anno di età.

Io credo che, da questo punto di vista, l'emendamento del senatore Zaccari potrebbe non essere rifiutato.

G R A N A T A . Allora bisognerebbe modificare tutto l'ordinamento della scuola secondaria dando al titolo conclusivo del biennio valore a tutti gli effetti giuridici, altrimenti questo diploma non avrebbe valore e non modificherebbe affatto la posizione giuridica di chi lo possiede nei confronti di chi non lo possiede.

P I O V A N O . Faccio presente al collega Moneti che, quando si fanno dei concorsi, la licenza ginnasiale non differenzia in nulla colui che la possiede nei confronti

di chi non la possiede, anzi non crea titolo neanche per chi ha soltanto la licenza media. È a discrezione delle Commissioni tenerne eventualmente conto, altrimenti non ha alcun valore giuridico.

MONETI. Credo che la licenza ginnasiale non abbia lo stesso valore giuridico della licenza media.

BALDINI, relatore. Signor Presidente, mi pare che l'emendamento del senatore Moneti sia prematuro. Non dico che debba non essere esaminato e discusso, ma è prematuro perchè adesso stiamo parlando dell'ordinamento del primo biennio delle scuole d'istruzione secondaria di secondo grado.

Se ci trovassimo di fronte ad un provvedimento riguardante la scuola dell'obbligo, cioè ad un provvedimento che estendesse l'obbligo scolastico fino ai sedici anni, allora potremmo effettivamente esaminare lo emendamento; ma, al punto in cui siamo, credo non lo si possa accogliere. Lo studente, infatti, verrebbe a trovarsi in particolari difficoltà, anche perchè tutta la scuola sarebbe appesantita dagli esami: esame di quinta elementare, esame di terza media, esame del primo biennio (magari, per qualche alunno, esame per il passaggio da un biennio all'altro), esame di licenza o di maturità, esame di abilitazione, eventualmente esami di concorso, e via dicendo; il che significherebbe un esame di Stato ogni due o tre anni.

Ora lo spirito della nuova scuola, se non ho inteso male le affermazioni del Ministro circa le linee direttive del Piano di sviluppo, consta di alcuni punti fondamentali che guardano più alla nuova didattica, alla nuova pedagogia, ad un nuovo metodo d'insegnamento, che non all'esigenza degli esami; ed è in questo spirito che debbo dichiararmi contrario.

DONATI. Debbo dire che le osservazioni fatte dal collega Zaccari sono, per molta parte, da me condivise — anche se non concluderò nel suo stesso senso — e per i seguenti motivi.

In primo luogo, nel nostro sistema il passaggio da un ciclo ad un altro è sempre sottolineato da un esame. Ciò avviene persino per il passaggio dalla seconda alla terza classe elementare, cioè dal primo al secondo ciclo della scuola elementare. In secondo luogo, è indubbio che gli esami costituiscono un motivo di impegno per gli alunni e, soprattutto, per gli insegnanti; e ciò non va sottovalutato in quanto credo che la scuola italiana abbia senz'altro bisogno di un maggiore impegno da parte, se non di tutti, almeno di un notevole numero di docenti. In terzo luogo, bisogna considerare il principio di selezione.

Io non voglio esagerare tale principio, poiché è chiaro che la scuola media non è un luogo di selezione; però mi chiedo per quale motivo il nostro sistema scolastico debba essere appesantito da una certa percentuale di elementi che costano alla società senza poi rendere: elementi che forzano le loro capacità e la loro volontà senza però portare alcun contributo all'avanzamento della società stessa. Mi sembra anzi che la selezione sia in qualche modo implicita nella stessa norma costituzionale che apre la scuola ai capaci; mentre la mancata selezione offre a tutti la possibilità di strappare un qualunque titolo, con la conseguente inflazione di titoli nel nostro mercato.

D'altronde, quando si parla di scuole superiori si parla già di livelli alti. Vorrei anzi, a questo punto, osservare come non sarebbe da sottovalutare una distinzione tra istituti professionali e tecnici, e licei, perchè non bisogna dimenticare come ogni società si articola.

È a tutti noi ben noto il concetto della piramide, la cui base è larga ed il cui vertice è costituito in sostanza da un punto. Ora in qualsiasi società, mettetela come volete, avremo una base a livello esecutivo e, via via, un restringersi della piramide ai livelli medio e superiore. Di conseguenza la scuola deve scegliere coloro che sono naturalmente portati ad inserirsi appunto ai livelli intermedi e superiori; ciò, naturalmente, senza trascurare gli altri, che debbono anzi essere avviati ad una preparazione professionale solida e qualificata.

È per questo motivo che distinguerei le scuole professionali dalle altre, le quali richiedono appunto una selezione.

Tutti questi motivi giustificano, a mio avviso, la posizione del senatore Zaccari.

Comprendo peraltro anche le obiezioni del senatore Limoni: ci sono troppi esami e a volte sono anche doppi. Non ha senso, infatti, per moltissimi aspetti, la sessione di ottobre...

P R E S I D E N T E . Per non parlare delle Università dove si fanno solo esami!

D O N A T I . Comprendo — dicevo — anche le obiezioni del senatore Limoni.

È chiaro però che ci si dovrà porre anche il problema della riforma degli istituti secondari superiori: per alcuni tipi di studi proporrò anzi gli esami di ammissione, perchè occorre eliminare via via i fannulloni e gli incapaci...

G R A N A T A . Ma questo non può farlo la scuola, perchè l'esame spesso è anzi un varco attraverso cui passano i non meritevoli.

D O N A T I . In ogni modo, nel dichiarare che apprezzo i motivi che hanno indotto il senatore Zaccari a presentare l'emendamento, dichiaro che nella sua attuale formulazione esso non potrà avere il mio voto favorevole.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Desidererei che la Commissione si soffermasse su questo argomento, data la sua importanza. Il senatore Zaccari ha sollevato una questione che merita di essere approfondita. Essa presenta due aspetti: la conclusione degli studi del biennio nell'ambito di uno stesso tipo di scuole ed il passaggio da un tipo di scuola ad un altro, successivo ma diverso.

A mio avviso il secondo comma dell'articolo 3 è motivo di alcune preoccupazioni: sono queste infatti che hanno provocato la presentazione dell'emendamento del senatore Zaccari. Questi passaggi mi sembrano con-

figurati infatti in maniera un po' troppo elastica.

Esaminiamo una prima questione: che cosa è questo biennio rispetto ai gradi successivi? È un ciclo, per cui è previsto pur sempre un esame di Stato, ma non è la conclusione di un corso di studi; forse un domani lo diventerà. Comunque di questo ci occuperemo quando si presenterà il problema; oggi però mi pare che non possa essere configurato come la conclusione di un corso di studi, ma piuttosto come ciclo di un corso di studi composto di un biennio e di un triennio. Questi cicli hanno, nella nostra tradizione scolastica, non un esame di Stato ma una qualche altra forma valutativa che sottolinea il passaggio di grado.

Guardiamo ad esempio la scuola elementare: dal primo al secondo ciclo si passa con un esame e la stessa licenza di quinta elementare è diventata un passaggio ad un altro ciclo, rispetto alla scuola dell'obbligo; non si fa inoltre un esame di Stato, ma una altra forma di esame anche alla fine della scuola media. Il problema comunque si pone anche in un altro punto, perchè si modifica la situazione vigente e si vuole togliere l'esame per il passaggio dal ginnasio al liceo.

Questa è già una novità rispetto alla situazione vigente. Ma cerchiamo per ora di chiarire questo concetto del ciclo. Esso, mi sembra, dovrebbe comportare una qualche forma di valutazione riassuntiva finale di questo corso di studi, non l'esame di Stato. Che forma di valutazione riassuntiva? Certo, si dice che ci sono troppi esami, ma l'obiezione vera che si fa ai troppi esami riguarda più gli esami di riparazione che gli altri normali in un corso di studi; è l'abolizione degli esami di riparazione che permetterebbe di fare più scuola e meno esami come normalmente si richiede.

Io penso, dunque, che non sia il caso di far terminare questo biennio con un esame di Stato, ma piuttosto con una forma di valutazione complessiva che sia non la classica serie di prove, ma un giudizio globale dato dai professori sulla capacità e sul rendimento, ed anche di orientamento sul corso di studi successivi che un giovane potrà intraprendere. Questo io troverei giusto e con-

facente alla logica del disegno di legge, e lo troverei giusto anche in relazione al secondo problema: quello del passaggio dal biennio di un tipo di scuola al triennio di un altro tipo di scuola.

Infatti esso, come è configurato attualmente nel secondo comma, non costituisce affatto un vaglio, perchè è limitato alle materie caratterizzanti di cui alla tabella B. Però anche per le materie della tabella B, visto che si dice che l'esame riguarderà le sole materie che non siano state oggetto di studio con programmi simili nel corso di provenienza, si esclude in molti casi la possibilità degli esami e quindi in pratica si consente il passaggio da un tipo di scuola ad un altro, in alcuni casi persino senza alcun vaglio.

La formula delle materie caratterizzanti può andar bene per il liceo classico, tipo di scuola per il quale è sufficiente sostenere l'esame di latino e greco, ma comincia a non andar già più bene per il liceo scientifico, le cui materie caratterizzanti sono anzitutto il latino, al pari del liceo classico...

P R E S I D E N T E . . . l'italiano e la matematica.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* L'italiano no, perchè è una materia comune. Resta, dunque, solo il latino. Vi è piuttosto da definire la questione delle scienze. Se le scienze non rappresentano una materia comune — mentre ciò avviene per la matematica — ecco che si pone il problema dello esame relativo. Così dicasi per l'istituto tecnico commerciale, in cui abbiamo solo le scienze che possano costituire una caratterizzazione per chi proviene da un altro corso di studi. In sostanza mi sembra un po' poco chiedere l'esame, in certe ipotesi almeno, solo per una materia.

P R E S I D E N T E . Io dico che l'esame di italiano e di cultura generale sono necessari, perchè sono le uniche prove in grado di dare un'idea della formazione, della maturità di uno studente.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Non dico di no, ma allora bisogna precisarlo: invece, come si è visto, il testo proposto consente una estrema facilità di passaggi da un corso di studi ad un altro.

A questo punto sembra doveroso, dunque, richiamare l'attenzione della Commissione sulla opportunità di fissare una qualche prova alla fine del biennio — ecco come nasce il problema sollevato dal senatore Zaccari — valida per il passaggio ai corsi successivi, così da garantirci che la mobilità ci sia, ma senza divenire eccessiva, in modo che non sia troppo facile passare da un corso di studi ad un altro profondamente diverso.

Ecco il motivo per cui a mio avviso questo problema va collegato con quello che viene trattato dal secondo comma dell'articolo 3. L'argomento è stato esaminato recentemente anche in sede internazionale, con i Ministri della pubblica istruzione dell'Europa occidentale. Tra l'altro è emersa la realtà di un'Italia che non è affatto il Paese in cui si sostengono troppi esami. Ho infatti appreso dalla viva voce di molti Ministri europei che in altri Paesi si sostengono esami anche ogni due o tre mesi, tanto che si giustifica perfettamente il disappunto di quegli studenti. Da noi esistono invece gli esami di riparazione, altrove non contemplati.

Comunque, a parte questi aspetti particolari, è interessante rilevare che nel corso di questi contatti internazionali è stata ventilata l'attuazione di un esame-bilancio, consistente non in una serie di singoli accertamenti, quanto in una valutazione complessiva da effettuarsi durante l'anno o durante il biennio, a seconda del corso di studi, e da concludere con un giudizio il quale deve tener conto di molteplici elementi, riassumendoli.

Non dico che si debba già adottare un qualcosa di simile; tuttavia mi sembra un po' poco prevedere soltanto uno scrutinio al terzo trimestre per il passaggio dal biennio al triennio: poco, anche ai fini della formulazione di un giudizio attendibile sulla personalità dell'alunno; poco, quanto agli elementi che può offrire un semplice scrutinio, nello stesso interesse del giovane e

del più appropriato svolgimento della sua carriera successiva. Ripeto, non mi preoccupo affatto del liceo classico, in quanto vi sono già due materie caratterizzanti quali il latino e il greco; mi preoccupo per gli altri ordini di studi, ragione per cui occorrerà soffermarsi sul problema e cercare soluzioni più idonee.

BELLISARIO. Non ho capito bene in che cosa consisterebbe l'esame-bilancio.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Si tratta di una valutazione complessiva di una serie di elementi raccolti durante un periodo di studi (un anno, un biennio, un triennio), che non comporta alcuna prova scritta od orale (cioè un esame, nel senso classico della definizione).

BELLISARIO. In sostanza, non si sostiene esame come usa da noi.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* No, è la compilazione di un profilo dell'alunno. Comunque mi riservo di approfondire l'argomento, perchè ne ho preso cognizione solo in maniera superficiale. C'è, piuttosto, da risolvere ora il problema della prova per il passaggio dal biennio.

BALDINI, *relatore.* Le dichiarazioni dell'onorevole Ministro spostano indubbiamente un po' il problema scaturente dall'emendamento proposto dal senatore Zacari; ragione per cui credo sia il caso di sospendere la discussione per dar tempo allo stesso Ministro e a noi di approfondire l'argomento, da studiare in base alle indicazioni fornite dall'onorevole Gui, le quali mi sembra tengano giustamente conto anche degli aspetti pedagogici e didattici.

BELLISARIO. Potrebbe essere lo stesso Ministro a proporci un testo appropriato per l'emendamento da apportare.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Desidererei anch'io avere un po' di tempo a disposizione per studiare la formula migliore da adottare.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad un'altra seduta.

La seduta termina alle ore 13,10.

Dott MARIO CARONI

Direttore gen dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari